



**IL PERSONAGGIO** CAPOPOPOLO E AMICO DI MAZZINI MORI' POVERO PER TENERE FEDE AI SUOI IDEALI

# «Beppe Dolfi, una vita per l'Unità d'Italia»

*Il bisnipote Guglielmo espone un prezioso gioiello: la camicia rossa donata da Garibaldi*

di MAURIZIO SESSA

**NELLE CANTINE** di casa sua, nel popolare quartiere di San Lorenzo, si riunivano i carbonari per mettere a fuoco piani segreti. E di lì passò più volte il 'profeta' Giuseppe Mazzini. E, come se non bastasse, sempre lì furono gettate le basi, con l'acquisto di arni e divise, per la Spedizione dei Mille di Garibaldi. E così quando il padrone dell'abitazione di Borgo San Lorenzo 4, il capopopolo Giuseppe Dolfi, detto Beppe, si spense nella sua Firenze nel 1869, oltre cinquantamila concittadini e non solo parteciparono ai suoi funerali. Sì, perché Beppe Dolfi, nato nel 1818 da un fornaio, e poi fornaio egli stesso, è stata e resta una figura fondamentale della nostra storia tricolore. Fondatore della Fratellanza Artigiana — come ricorda lapide apposta sulla facciata della sua dimora —, combattè per la liberazione di Firenze dai Lorena e per l'annessione della Toscana al Regno di Sardegna, incontrandosi su questa strada, ma anche scontrandosi, con il Barone di Ferro, Bettino Ricasoli. E, come 'biglietto da visita' di instancabile e appassionato patriota, Dolfi conobbe anche la galera nel 1857 per aver provocato, a Livorno, un moto rivoluzionario a sostegno della spedizione di Carlo Pisacane a Sapri. Quella sfortunata missione immortalata dai celebri versi — «Eran trecento giovani, eran giovani e forti, e sono morti» — della *Spigolatrice di Sapri* di Luigi Mercantini.

**IL CONTRIBUTO** di Dolfi al



**RITRATTO D'AUTORE** Giuseppe Dolfi in un quadro eseguito da Stefano Ussi, il pittore macchiaiolo suo amico, di proprietà del bisnipote Guglielmo Dolfi nella foto a fianco con la moglie Lella Dolfi Coppini

processo unitario italiano, alla libertà e al progresso sociale, è riconosciuto, ma forse non ancora interamente apprezzato come meriterebbe. A distanza di tanto tempo, Beppe Dolfi incarna un raro esempio di patriota che, raggiunta una certa agiatezza, non lesinò di certo ener-

gie e risorse economiche per la causa che aveva abbracciato con incredibile em inattaccabile spirito di sacrificio. Tant'è che morì quasi in povertà. «Anacronistico, credo davvero che lo si possa definire un personaggio anacronistico: tanto per capirsi uno dei pochi politici che in-

## IERI E OGGI

### La vetrina

In mostra anche lettere e il tricolore regalati dall'Eroe dei Due Mondi al patriota fiorentino



### Il discendente

Guglielmo Dolfi: «Mio bisnonno, uomo del popolo. Un personaggio singolare, anacronistico»

Coppini di via della Vigna Nuova, Guglielmo conserva numerosi cimeli. «Sì, anche se una buona parte sono stati donati, negli anni Cinquanta, alla Domus Mazziniana di Pisa. Conservo però circa seimila volumi che Mazzini donò a mio bisnonno, segno tangibile dello strettissimo legame che li univa». Affinchè il ricordo di Beppe Dolfi non vada sbiadendosi già a gennaio, nell'ambito di Pitti Uomo, Guglielmo ha allestito una vetrina con alcuni preziosi cimeli, 'gioielli' di notevole caratura storica, fra i quali lettere, una bandiera tricolore e una camicia rossa donate a Beppe da Garibaldi in persona. Un'iniziativa che verrà replicata giovedì prossimo, 17 marzo, sempre nella gioielleria per celebrare la ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

«**MIO BISNONNO** — racconta ancora Guglielmo — era un personaggio davvero singolare, un tipico *self-made-man* alla fiorentina, che con scarsi studi regolari alle spalle si conquistò l'ammirazione di un pensatore del calibro di Mazzini e di tanti altri celebri patrioti». «Era — conclude — un popolano in tutti i sensi, ne aveva proprio il *physique du role*, con la sua mole imponente. La mattina, tanto per dirne una, faceva colazione mangiando almeno sei uova, o meglio ova. Ma la sua vera forza stava nel pensiero e nell'azione. Una vita, la sua, spesa completamente per la causa dell'Unità d'Italia, senza trarne alcun tornaconto personale, anzi...». Di personalità come Beppe Dolfi oggi si avverte a dir poco la mancanza...



## NELLO SGUARDO DI LUCA

# Grazia ha vinto il mostro e ora aiuta gli altri Supereroi

Oggi la rubrica dedicata al ricordo di Luca Pesci e a quanti lottano contro la malattia, è curata dal Supereroe Grazia, che ha sconfitto il 'mostro' dopo averlo combattuto a lungo e ora aiuta altri ragazzi e adulti a vivere con un sorriso il periodo più difficile della loro esistenza.

**MI PRESENTO:** sono Grazia, ho 43 anni, vivo a Bari, vengo a Firenze da 10 anni perché qui ho avuto la possibilità di tornare a vivere. E' la fine dell'estate 2001. Mentre mi faccio la doccia, sento sulla coscia sinistra un nodulo e penso: «Mi sa-

rò fatta male». Dopo pochi giorni il nodulo cresce, si vede chiaramente. Mi dicono che è un lipoma, ma l'esito istologico dà la sentenza: liposarcoma mixoide, grado 4, tumore maligno raro. Un "mostro extraterrestre" di quelli che solo a pronunciare rabbrivisci. Mi operano a Roma e comincia un periodo molto difficile, tac, risonanze, stress. Dopo un anno il 'mostro' torna. Ho paura. Vengo a Firenze dal professor Capanna del Cto. Da lui mi sento capita, mi tranquillizza. Il mio unico obiettivo in questi mesi in cui il mio corpo è cambiato e ho affrontato la chemio e la radioterapia è sconfiggere il mostro. Con la collaborazione della dottoressa Supplizio e del dottor Pertici insieme a tutto il personale ho potuto superare quel brutto periodo. Ho conosciuto tante persone e con



alcuni ho stretto un rapporto più forte che mi permette di sentirmi meno sola. L'amica con cui ho legato di più è Annarosa di Pontedera, molto riservata, ma di animo buono. Trascorriamo le nostre giornate confidandoci dubbi e paure, condite dal nostro "voler vivere". Lei è assistita amorevolmente dalla sorella Giovanna, 'la professoressa Giò' come la chiamo io, che vizia anche

me. Purtroppo per Annarosa non siamo riusciti a sconfiggere il male e mi ha lasciato in eredità il legame con suasorella. Giò insegna italiano al Saffi, un istituto che aderisce al progetto "Scuola negli ospedali" e così, grazie a lei, ho cominciato a conoscere, seppur solo telefonicamente, alcuni ragazzi anch'essi impegnati a combattere il 'mostro'. Nel novembre del 2010 Giò mi

chiama. E' euforica: ha incontrato zia Caterina Bellandi del taxi Milano 25 (con me nella foto). Vuole presentarmela. Quando arrivo a Firenze il suo taxi, tutti quei colori, diventano il mio ansiolitico. Trascorriamo 4 giorni accompagnandola nelle quotidiane avventure con i suoi Supereroi. In radioterapia conosco Giuseppe il farmacista, Lucio, un ragazzino di 11 anni, Kiara di 10 anni magià grande dentro, Yuri un vulcano, Filly la partenopea e Giuseppino tanto piccino. Che patrimonio per la mia anima questi super eroi! Partecipiamo all'apertura delle feste natalizie a Pescia. Da qui inizia la mia nuova esperienza. Ormai faccio parte di quella banda che con un semplice sorriso regala forza. Parola di Supereroe.

Grazia Colonna